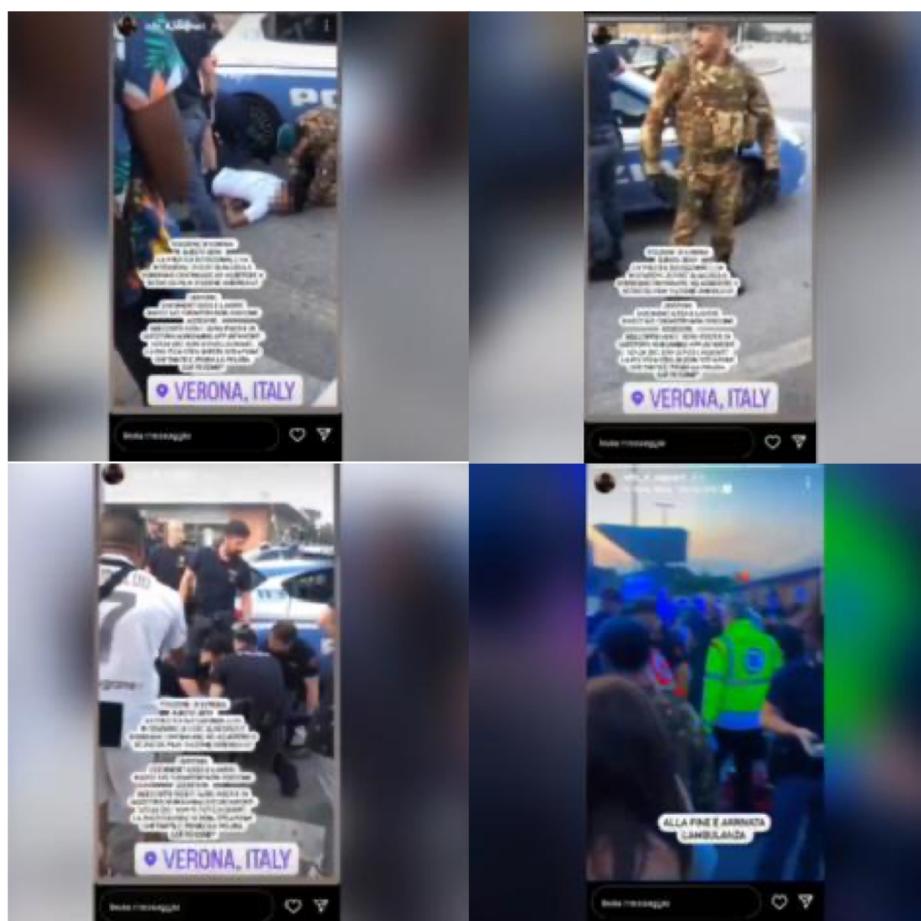


# Rassegna Stampa tratta da "L'Arena" mercoledì 21 giugno 2023

**L'ALLARME** Gruppo di extracomunitari minaccia le forze dell'ordine



Controlli e tensione in stazione  
Poliziotti e militari accerchiati

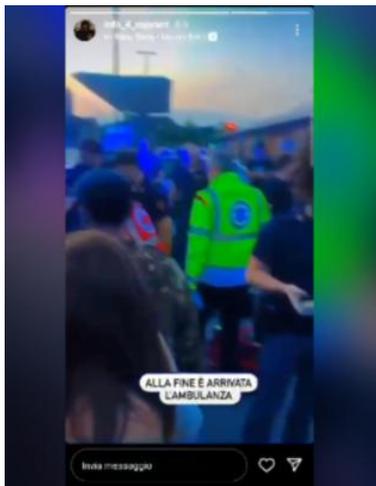
# Città e sicurezza



LE REAZIONI Padovani Fdl: «Encomiabile il loro lavoro», Bozza Fl: «Non lasciamoli soli»

## «Noi agenti in prima linea Provocazioni e insulti adesso sono aumentati»

I rappresentanti dei sindacati di polizia parlano di «schizofrenia decisionale». E c'è chi torna a chiedere in dotazione le body cam



●● Piazzale XXV Aprile, tempio Votivo, chioschi limitrofi, giardinetti. Non ci sono belle frequentazioni, da sempre. Se è vero che è passato il tempo dei bivacchi di zingari e senza fissa dimora, altrettanto vero è che la zona è diventata ostaggio di scippatori, rapinatori, ragazzini giovani, nella maggior parte stranieri che individuano la loro vittima e l'aggressiscono per portarsi via quello che ritengono possa servire loro.

Tra Verona e provincia sono, secondo dati certificati dalla prefettura, 1.310 gli immigrati ospitati nei Cas. Per l'80% uomini, il restante donne e nuclei familiari.

Le strutture sono 113 distribuite in 42 comuni. Le persone provengono da Egitto, Guinea, Costa d'Avorio, Pakistan, Bangladesh, Tunisia, Siria. Sono ancora ospitati anche 90 Ucraini.

Tra loro ci sono anche le persone che popolano piazzale XXV Aprile? Forse. In alcuni casi si tratta di italiani di seconda generazione, ma in questa zona sono in minoranza. Nella maggior parte sono stranieri che magari, dopo essere sbarcati a Lampedusa sono stati inviati nei centri di accoglienza da dove sono scappati, non essendo detenuti, e salti su un treno hanno viaggiato verso la vicina Francia, meta prediletta, destinazione finale dove stanno parenti. Ma arrivati alla frontiera, magari sono stati rispediti al mittente e quindi ritornati in Italia, a Verona, anche per comodità di trasporto ferroviario.

Hanno rabbia da vendere, voglia di vendetta. E delinquono. La sicurezza, insegna uno sbirro navigato, è come una catena, fatta di tante maglie, ma se un anello è spezzato, la catena si apre.

E quindi non serve soltanto reprimere, serve che i servizi sociali facciano il loro lavoro, mettendo a disposizione letti nei dormitori, che i centri di accoglienza siano appunto accoglienti, che ci sia la possibilità di rilasciare un permesso per lavoro veloce.

Nell'immediato, fino a quando tutti i sistemi non saranno però ben oliati, saranno i poliziotti, o i carabinieri, o la guardia di finanza e la polizia locale che a Verona non si limita a far multe, ad essere in prima linea e a rischiare ogni giorno sulle strade. Beccandosi sputi, spintoni, sberle, morsi e sfottò senza possibilità di reagire per «regola d'ingaggio».

«Ancora una volta assistiamo ad una schizofrenia deci-



Piazzale XXV Aprile Il questore ha potenziato i controlli nella zona della stazione ferroviaria

sionale che quando vede i poliziotti dalla parte dei feriti non prevede un'adeguata risposta dello Stato», commenta Davide Battisti, segretario provinciale del Siulp, il sindacato più rappresentativo nella questura veronese. Battisti non ha dubbi nel commentare quanto accaduto lunedì sera in piazzale XXV Aprile.

«Questi atteggiamenti di strafottenza, di dileggio nei confronti dei colleghi erano purtroppo previsti e prevedibili dopo la recente indagine sui nostri colleghi. Lo strascico dell'indagine ha provocato che chi delinque abbia un senso di potenziale impunità legato alle offese che quotidianamente i poliziotti sono costretti a subire».

E aggiunge: «C'è un profondo senso di scoramento, tuttavia continuiamo a svolgere il nostro lavoro, fedeli al giuramento che abbiamo prestato, ma la parte emozionale inizia a mostrare dei cedimenti. Ogni giorno subiamo dileggi, ed osserviamo che le violenze esercitate nei confronti degli uomini e delle donne della polizia di Stato non vedono conseguenze adeguate, il messaggio che viene recepito è, che per chi le commette, c'è impunità. Va ribadito che la diffusione di video decontestualizzati da situazioni più ampie, non può che incidere negativamente sullo stato degli operatori della polizia di Stato, ingiustamente bersagliati mentre svolgono il loro delicato compito», conclude Battisti.

«Servono chiari protocolli operativi che individuino cosa possiamo fare, quanta forza dev'essere usata e quali strumenti possiamo utilizza-



Davide Battisti, Siulp

re», dice la segretaria provinciale del Sap, Mirka Mantoan, «in questo caso si tratta di un atteggiamento di sfida che spesso registriamo nei confronti di chi indossa una divisa, ma anche a scuola, oppure tra coetanei, basta vedere le baby gang in azione. Credo si tratti di una forma di sfida delle nuove generazioni. Da parte nostra abbiamo sempre sostenuto con forza l'importanza (a nostra tutela) di avere delle body cam, ma il progetto si è arenato e lo possiedono soltanto in via sperimentale, i Reparti mobili e la Celere. A Verona se l'è comprata qualche collega e la utilizza, ma non ce l'abbiamo in dotazione», aggiunge Mantoan, «è vero che subiamo atti simili a questi, di dileggio, oltraggio e altro. Tuttavia va detto che la cittadinanza però è con noi, e ce lo ha dimostrato in questi ultimi giorni». Sulla vicenda della registrazione del video durante l'intervento di polizia è intervenuto anche il deputato ve-

ronese di Fratelli d'Italia, Marco Padovani: «La mia solidarietà alle forze dell'ordine che quotidianamente debbono lavorare in una situazione precaria e difficile. Del loro operato vengono evidenziati i fatti negativi che li vedono protagonisti, ma ritengo doveroso da parte delle forze politiche considerare ed apprezzare il lavoro che ogni giorno uomini e donne in divisa svolgono», conclude Padovani.

Il consigliere regionale e comunale di Forza Italia Alberto Bozza evidenzia: «Le parole del questore Massucci purtroppo confermano con dati oggettivi un fenomeno di cui già si sapeva e che più volte abbiamo denunciato: a Verona i reati di strada, furti, scippi, aggressioni, rapine, sono in aumento. C'è di fatto un problema sicurezza, che va affrontato principalmente dalla politica, in primis l'amministrazione comunale deve risolvere il problema e mettere le risorse a bilancio per accrescere il controllo e il presidio del territorio. Il lavoro delle forze dell'ordine è encomiabile, ma i nostri uomini e le nostre donne in divisa non possono essere lasciati soli».

Aggiunge Bozza: «Per quanto ci riguarda abbiamo presentato una serie di proposte concrete, ma l'amministrazione Tommasi non sembra avere un approccio determinato per arginare il problema. Che non è un problema di sicurezza percepita, come dice qualcuno a sinistra, ma è reale e sotto gli occhi di tutti. I veronesi devono tornare a sentirsi sicuri nelle piazze e nelle vie della città, ne hanno diritto».

● Alessandra Vaccari

L'AUTORE DEL FILMATO Il giovane che ha registrato e postato il video

## «Non è critica alla polizia ma alle politiche sociali»

Ha chiamato in redazione per spiegare il senso del suo video, il filmato di quanto accaduto in stazione lunedì sera e che è diventato virale dopo essere stato postato su un profilo Instagram.

«Io non volevo prendermela, a prescindere, con le forze dell'ordine. So che in questo momento si parla molto degli abusi commessi da chi indossa una divisa, ma io volevo sottolineare la mancanza di politiche sociali che in qualche modo debbono andare a contrastare un fenomeno che sta aumentando anche nella nostra città e in generale sul territorio», spiega Youssef Moukrim, «è pieno di ragazzini molto giovani, alcuni minorenni, altri maggiorenni che frequentano zone del centro e della stazione, abitano in case occupate ed abbandonate, non hanno alcun tipo di documenti e questa difficoltà di renderli istituzionali, renderli soggetti che possono partecipare a programmi di inclusione ed integrazione sul territorio, permette poi l'alimentarsi di questa bomba sociale. Quello che si vede nelle immagini è che entrambe le parti coinvolte sono in difficoltà. Da una parte le forze dell'ordine che debbono gestire un problema che non è



Controlli antidroga

strettamente di ordine pubblico, ma sociale, più allargato, legato al consumo di sostanze, alla mancanza di prospettive, di accoglienza, e dall'altra questi che attaccano la polizia, ma di fatto perché non c'è nessun altro con il quale possono rapportarsi e relazionarsi, questa è la mia visione della questione».

«Io sono migrante di seconda generazione, mi interesso di queste tematiche, ho studiato quello che ho detto, ma non voglio essere travisato o strumentalizzato ed entrare nel dibattito abuso in divisa sì, abuso no. Il fenomeno è molto più complesso, sono un migrante, in questura ci sono andato fin da quando ero ragazzino e so che la situazione è molto difficile. Sarebbe semplice prendersela con i poliziotti dicendo che è soltanto responsabilità loro. E sarei incoerente con la mia professione: io in questura ci vado quasi tutti i giorni». A.V.

domanda sul perché non abbia contestualizzato il video, non abbia fatto le riprese prima, quando il migrante ha aggredito i poliziotti: «Non ho filmato dall'inizio perché non ero presente. In queste occasioni spesso si riprende solo una piccola parte, sono consapevole. Ma a chi mi chiedeva se il giovane fermato stava bene, ho detto che sicuramente aveva commesso qualche reato. Il mio è stato un atto d'accusa alla politica che crea questa situazione, che tanto ci pensa la polizia, noi (politica) ce ne laviamo le mani non garantiamo accessi in questura, case, alloggi, prospettive lavorative e quant'altro e lasciamo che ci pensino il 113, la polizia locale, le forze dell'ordine con il manganello. Non delegittimo la polizia che non credo sia contenta, ma ubbidisce ad un ordine dall'alto. Come quando li chiamano i cittadini e debbono intervenire. Non voglio sembrare che ritratto quello che ho detto, ma non voglio essere travisato o strumentalizzato ed entrare nel dibattito abuso in divisa sì, abuso no. Il fenomeno è molto più complesso, sono un migrante, in questura ci sono andato fin da quando ero ragazzino e so che la situazione è molto difficile. Sarebbe semplice prendersela con i poliziotti dicendo che è soltanto responsabilità loro. E sarei incoerente con la mia professione: io in questura ci vado quasi tutti i giorni». A.V.